

«Sarei bugiardo se dicessi di essere sempre spontaneo. Sono una persona e un personaggio allo stesso tempo, cerco di essere sincero in entrambi i casi»



MARIANGELA FUSCO

Woody Allen è uno dei suoi riferimenti: «L'ho sempre amato, sin da ragazzo, quando neanche pensavo di fare questo lavoro. L'ho divorato». Questa fame d'arte è di Rocco Papaleo, celebre attore, regista e sceneggiatore lucano che, fra i grandi che hanno contribuito alla sua complessa formazione, cita anche autori russi come Cechov, il suo insegnante di storia e filosofia al liceo e quelli di teatro, drammaturghi come Ionesco e artisti come Troisi, Verdone, Arbore. «Delle cose ti entrano sotto la pelle e non te ne accorgi neanche, le persone che incontri, le esperienze che fai. Alla fine, è la vita a insegnarti tutto, a formare la persona prima ancora dell'artista».

In questi giorni è impegnato nella nuova tournée, che lo vede come protagonista in "Peachum. Un'opera da tre soldi", spettacolo scritto, diretto e interpretato da Fausto Paravidino (co-protagonista) e liberamente ispirato a "L'Opera da tre soldi" di Bertolt Brecht; una produzione del Teatro Stabile di Bolzano e del Teatro Stabile di Torino / Teatro Nazionale. Sul palco anche Federico Brugnone, Romina Colbasso, Marianna Folli, Elisabetta Mazzullo e Daniele Natali.

Un testo attualissimo, grazie soprattutto alla forte natura critica verso la società; e Peachum è una figura del nostro tempo, governata dal denaro; le avventure e disavventure che vive, nello sforzo di riprendersi la figlia che gli hanno portato via, sono un viaggio in un mondo fatto di miserie: quella dei poveri, di chi vuole arricchirsi e di chi ha paura di diventare povero.

Rocco Papaleo, che rapporto ha con la miseria con cui si confronta sul palco?

«Certamente diverso da quello di Peachum, capitalista, borghese. Io non



STORIE INTERVISTA A ROCCO PAPALEO, IN QUESTI GIORNI IN TOURNÉE IN PUGLIA

In scena con "Peachum"

«Sono un uomo di sinistra»

Liberamente ispirata al lavoro di Brecht e Weill

lo sono; non posso negare di essere benestante, però in un modo, spero, meno cinico, con più riguardo per le classi sociali più in difficoltà. Mi sento assolutamente un uomo di sinistra».

Si può ancora dire?

«Rispetto a quando si è formata la mia coscienza sinistrorsa, le cose sono molto cambiate, la politica si è più centralizzata, ci sono stati compromessi, la caduta delle ideologie in sostanza. Che è anche un po' il tema dello spettacolo: mettere in risalto come il capitalismo è diventato l'ideologia dominante del nostro periodo storico».

In alcune scene, il cast indossa delle maschere, qual è la loro funzione?

«Oltre, banalmente, a dare la possibilità di interpretare più personaggi, credo abbiano un aspetto simbolico; tutto il testo che portiamo in scena si muove un po' in bilico tra realismo e simbolismo, in

Dopo Lecce, Foggia, Barletta e Taranto, potremo applaudirlo domani e venerdì 21 gennaio a Putignano e a Canosa

un tentativo di raccontare il presente con una sofisticazione poetica della rappresentazione».

Come personaggio pubblico, lei si serve di maschere di quando in quando?

«Sarei bugiardo se dicessi di essere sempre

PROTAGONISTA Attore regista e sceneggiatore lucano fra i grandi che hanno contribuito alla sua complessa formazione, cita autori russi come Cechov, ma anche quelli di teatro, drammaturghi come Ionesco e artisti come Troisi, Verdone e Arbore e il suo insegnante di storia e filosofia al liceo

spontaneo. Sono contemporaneamente una persona e un personaggio, cerco di essere sincero in entrambi i casi, la mia forma di espressione lo è. Ma anche nel caso di oggi, quello che diciamo sarà letto da tante persone, faccio solo un po' attenzione ai messaggi che trasmetto, usando un margine di diplomazia».

Margine che però non innalza muri, anzi, appena possibile lui li abbatte, con la gentilezza, l'apertura e l'eleganza della sua schiettezza disarmante: prima dell'inizio di rappresentazioni di cui è autore, accoglie personalmente le persone del pubblico, si rende disponibile per i selfie, scambia qualche parola. «L'ultima volta è stata quest'estate, quando i contagi erano pochi e, comunque, indossavamo la mascherina. Quando si può, nei miei spettacoli cerco di abolire la distanza palco-platea, per ricreare il calore, la vicinanza, l'intimità del salotto di casa. Ho bisogno di un contatto fisico oltre che poetico; e l'incontro fisico è anche poetico nel momento in cui c'è una relazione concreta. Ho un buon rapporto con il pubblico, le mie "fortune" derivano dall'attenzione che mi regala chi mi sceglie anche per una sola sera a teatro: provo gratitudine, e questo è un mio modo per esprimerla».

Un'anticipazione sui progetti futuri?

«Ho girato il mio quarto film da regista, alla fine di questo tour completerò anche la post-produzione. Il titolo è "Scordato", la storia di un accordatore di pianoforte che non riesce ad accordare sé stesso. Per l'uscita nelle sale, però, dovremo tutti e tutte aspettare tempi migliori».

Intanto, dopo Lecce, Foggia, Barletta e Taranto, potremo applaudire Rocco Papaleo in "Peachum. Un'opera da tre soldi" domani e venerdì 21 gennaio nei teatri comunali di Putignano e Lembo di Canosa.